

Fondo Lea Ritter Santini

Affioramenti

Cura e testi di **Marco Maggi**



Fondazione NATALINO SAPEGNO Onlus

con il sostegno di



IMMAGINE DI COPERTINA

Sandro Botticelli, *Allegoria della Primavera* (dettaglio)

Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali

Presentazione

Il 4 maggio 2007, ricordando il soggiorno aostano di quattro anni prima, in occasione del quale le era stato conferito il Premio di Storia letteraria intitolato a Natalino Sapegno, Lea Ritter Santini ci comunicò l'intenzione di destinare alla nostra Fondazione parte della sua biblioteca e del suo archivio: con l'intento di proseguire idealmente il dialogo, da lei promosso e coltivato per tutta la vita, fra la cultura tedesca e quella italiana, Lea aveva infatti deciso di mettere i materiali raccolti nel corso del suo lungo ed eclettico percorso di ricerca – libri, documenti, carteggi, diapositive, microfiches, riviste – a disposizione di altri studiosi attraverso tre enti: oltre alla Fondazione Sapegno, la Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar e il Deutsches Literatur Archiv di Marbach.

L'acquisizione del fondo librario (costituito in larga parte da edizioni di autori tedeschi, opere scientifiche e filologiche pubblicate in Germania, cataloghi di esposizioni) e del fondo archivistico (che comprende i carteggi con scrittori italiani quali Zanzotto, Giudici, Marghieri, Ramondino; il composito e vastissimo repertorio iconologico; schedari e schedature bibliografiche; preziosi manoscritti di lavori inediti) è avvenuta successivamente alla scomparsa di Lea, grazie all'interessamento del marito Walter, che ricordiamo con commossa gratitudine, della sorella Franca e degli affezionati nipoti bolognesi.

Una prima esplorazione dei materiali acquisiti è stata condotta dal prof. Marco Maggi, responsabile del Fondo, che ha realizzato con la sua approfondita conoscenza del lavoro di Lea e la sua competente acribia una prima "fotografia" del materiale documentario, avvalendosi anche della puntuale collaborazione di diversi stagiaires e tirocinanti: Stefano Angelini, Corinne Bus, Beatrice Del Col, Sophia Grosso, Nicolò Luboz, Jacopo Mochet, Marta Renda, Francesco Stuffer, Daniela Tranquilli, Margherita Trevisan e, da ultimo, Rachele Circello. A tutti esprimiamo la nostra viva riconoscenza per aver reso fruibile – secondo l'auspicio di Lea – ad altri giovani studiosi un lascito così prezioso per la crescita culturale della comunità internazionale.

Giulia Radin

Direttore della Fondazione Sapegno



Lea Ritter Santini in occasione
del conferimento del Premio Sapegno.
Aosta, Biblioteca Regionale, 3 maggio 2003

Premessa

La selezione di documenti del Fondo Lea Ritter Santini qui presentata risponde prioritariamente all'esigenza di segnalare l'esistenza di un importante archivio contemporaneo di letteratura.

Completato nel 2016 il trasferimento dei documenti da Münster a Morgex, si è dato avvio a una fase di ricognizione della quale, nel decennale della scomparsa della studiosa, si offrono qui le prime risultanze. In attesa dell'imminente opera di catalogazione sistematica, è parso opportuno offrire un saggio dei documenti pervenuti mediante l'allestimento di una serie di dieci "affioramenti" che lascino intravedere, attraverso le profondità di acque ancora da sondare, la ricchezza e la varietà del Fondo. Il gesto della mano di Mercurio, scelto da Lea Ritter Santini per illustrare la copertina di un suo fortunato libro sui viaggiatori tedeschi in Italia, allude, oltre che all'opera di mediazione culturale che è tra i suoi lasciti più preziosi, alla direzione ascensionale che si auspica sarà percorsa da molti altri documenti del Fondo, negli articoli e nei libri che vedranno la luce grazie alle ricerche degli studiosi.

Lea Ritter Santini, che, tra le molte altre cose, fu anche raffinata e incisiva poetessa nella lingua d'adozione – lo abbiamo appreso in questa coinvolgente e spesso emozionante fase di esplorazione, – in un componimento riflette sull'ambiguità della parola *Findling*, che in tedesco significa sia 'trovatello' che 'masso erratico'. I documenti qui presentati attendono di essere "adottati" da studiosi capaci di ricollocarli nel paesaggio e nella geologia dai quali provengono; nell'attesa, si sono loro imbastiti attorno, attraverso fotografie e brevi testi, dei microsaggi che fungano da rifugio temporaneo o da fondale, in modo da rendere più familiare la loro inequivocabile estraneità.

Quanto all'ambizione di «illustrare il tempo ritrovato», del resto, Lea Ritter Santini non nutriva particolari illusioni in proposito. Lo scriveva nel recensire l'esposizione allestita a Weimar per il centenario della morte di Friedrich Nietzsche, velatamente biasimandone i curatori per non aver inteso le pagine scritte dal filosofo «quando la nebbia negli occhi gli velava gli oggetti». Una nebbia vela gli oggetti del passato, rendendone impossibile una visione tersa. Per questo motivo, procedere per affioramenti, ordinandoli in serie cronologica perché l'occhio storico, nel suo astigmatismo, non pare offrire altre coordinate, è una modalità di lavoro che potrebbe conservare una certa pertinenza, anche al di là delle contingenze dettate dallo stato di avanzamento del lavoro archivistico. Ci piace pensare che anche Lea Ritter Santini avrebbe approvato la formula dell'orientalista Marcel Granet, per il quale il sapere consiste nel costituire «collezioni di singolarità evocatrici»; o ancor più la massima dell'amato Proust: «È alla sommità del particolare che si schiude il generale».

Agosto 2018

M. M.



Golo Mann

L. R. S.

W. Resch



H. Lausberg

1. Satira accademica a Münster

Fotografie di scena da *Biancaneve e i sette nani o la favola della scienza*

La satira *Schneewittchen oder Forschung und Lehre* (Biancaneve e i sette nani o la favola della scienza) andò in scena durante il Carnevale del 1960 nell'aula F 1 (Fürstenberghaus) dell'Università di Münster. Il ruolo della protagonista fu affidato a L. R. S., da poco giunta in Vestfalia come lettrice di filologia italiana.

La Westfälische Wilhelms-Universität di Münster era all'epoca centro di una vivace attività teatrale, promossa dalla *Studiobühne* fondata nel 1949 dai germanisti Benno von Wiese (1903-1987) e Jost Trier (1874-1970); vi era annesso un "lettorato di dizione e declamazione", i cui corsi erano seguiti anche da studenti di diritto e di teologia.

Il copione di *Schneewittchen oder Forschung und Lehre*, trasposizione satirica in ambito accademico della favola di Biancaneve, fu redatto dal germanista Wolfdietrich Rasch (1903-1986, a destra di L. R. S. nella fotografia in alto). I ruoli dei sette nani furono impersonati da importanti cattedratici come Golo Mann (1909-1994, a sinistra di L. R. S. nella medesima immagine), terzo figlio di Thomas Mann e fresco autore di una storia della Germania contemporanea divenuta classica (*Deutsche Geschichte des XIX. und XX. Jahrhunderts*, 1958), che fu professore invitato a Münster nei semestri invernali 1958/1959 e 1959/1960.

Lo scorcio degli anni Cinquanta del Novecento fu l'inizio di una sorta di "età dell'oro" per gli studi umanistici alla Westfälische Wilhelms-Universität. Vi approdarono, tra gli altri, Karl Hauck (1916-2007), che con Friedrich Ohly (1914-1996), anch'egli a Münster a partire dal 1964, promosse innovativi studi nel campo della cultura medievale; e, per un biennio, lo studioso di letteratura ed estetica Hans Robert Jauss (1921-1997), in *Schneewittchen* nella parte dello "specchio". Il prestigioso *parterre* si sarebbe completato nel 1970, con la chiamata a Münster del grande filosofo Hans Blumenberg (1920-1996).

Nella riscrittura per il Carnevale del 1960, la favola di Biancaneve è costellata di allusioni piuttosto esoteriche alle ricerche degli attori coinvolti: «*Wer hat auf meinem Wortfeld geackert?*» (Chi ha arato il mio "campo semantico"?), canta il coro dei nani, con riferimento a una nozione-chiave della linguistica di Jost Trier; e rivolto al Principe della favola, che lo interroga su cosa faccia così chinato, lo studioso di retorica Heinrich Lausberg (1912-1992, fotografia in basso) risponde di aver visto in terra «un *topos*».

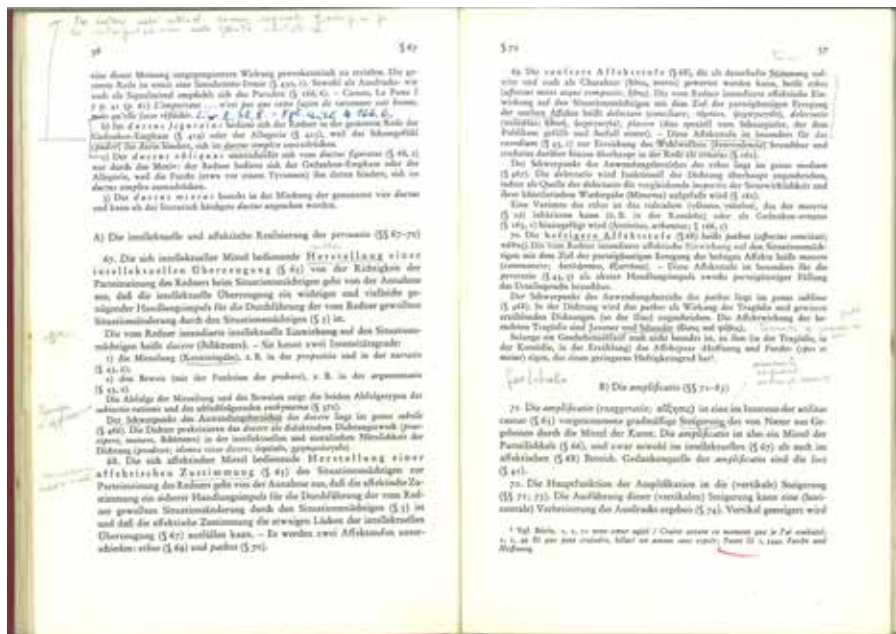
In un tenue stravolgimento della favola, uno dopo l'altro i paludati sette nani chiedono in moglie Biancaneve, che li disdegna tutti («*Nein, Mann ist Mann!*», risponde all'ultimo tra loro, con allusione al celebre cognome e al titolo di un dramma di Brecht): Biancaneve, allegoria della scienza (*Lehre*), andrà in sposa al Principe, personificazione della nuova generazione che riceverà il testimone della ricerca (*Forschung*).

2. Il palinsesto della retorica

Copia di lavoro degli *Elemente der literarischen Rhetorik* di Heinrich Lausberg

L'esemplare della seconda edizione (1963) degli *Elemente der literarischen Rhetorik* di Heinrich Lausberg appartenuto a L. R. S. si presenta come un complesso palinsesto, nel quale si stratificano sottolineature e annotazioni riconducibili a due distinti processi: da una parte la revisione in vista della terza edizione tedesca del volume (1967), dall'altra la traduzione in lingua italiana ad opera di L. R. S. pubblicata dalle edizioni del Mulino nel 1969.

Un primo gruppo di interventi (note manoscritte in inchiostro blu, giunte dattiloscritte interfoliate, presumibilmente anche le numerose sottolineature e segni a margine a lapis rosso) è riconducibile al lavoro di Lausberg stesso in vista della nuova edizione tedesca dell'opera; si presume che l'esemplare così rivisto venisse consegnato a L. R. S., all'epoca sua assistente al Romanisches Seminar dell'Università di Münster, di modo che la prevista traduzione italiana corrispondesse al testo più aggiornato. Un secondo gruppo di interventi, a lapis grigio, è di mano della traduttrice; assai fitti nelle prime decine di pagine, questi ultimi si diradano via via, per scomparire a partire da metà volume (si suppone che L.



R. S. sia a quel punto passata a lavorare su una copia della terza edizione tedesca, nel frattempo pubblicata).

Gli *Elementi di retorica* sono l'opera più nota di Heinrich Lausberg. Nato ad Aquisgrana nel 1912, prima di passare a Münster, dove morì nel 1992, nell'immediato dopoguerra fu docente di filologia romanza e lettore di lingua e letteratura italiana all'Università di Bonn, incarico a suo tempo ricoperto da Luigi Pirandello; qui incontrò anche il suo mentore, il grande romanista Ernst Robert Curtius, del quale sarà proprio L. R. S. a far conoscere in Italia alcuni fondamentali contributi alla storia e alla critica letteraria (*Studi di letteratura europea*, 1963; *Letteratura della letteratura*, 1984; *Marcel Proust*, 1985).

Nel tradurre gli *Elemente der literarischen Rhetorik*, L. R. S. – come scrive nell'importante introduzione all'edizione italiana, purtroppo espunta dalle successive ristampe dell'opera – si trova di fronte al difficile compito di reinventare per la lingua italiana il «sistema di parole nuove» escogitato da Lausberg per rifondare la retorica, nel tentativo di sottrarla a un secolare destino di diffidenza se non di esplicita condanna: «Manca alla nostra lingua la forza centripeta che permette a quella tedesca di accentrare in una sola parola composta da una più larga sfera di significato, l'elemento della definizione e dell'indicazione. Per descrivere e classificare i fenomeni della retorica, come vuol farli conoscere Lausberg, un linguaggio interno, specialistico, da retore o da letterato, non serve più: è necessaria invece una nuova terminologia scientifica che renda l'agglutinazione delle possibilità semantiche in tutta la loro rilevanza».

Accanto a ipotesi di traduzione, talora veri e propri neologismi, i *marginalia* di L. R. S. registrano riferimenti culturali: ad esempio, a proposito dell'*obscuritas* retorica, la traduttrice rinvia a Torquato Accetto, l'autore secentesco del trattato *Della dissimulazione onesta*. In alcuni casi le annotazioni trovano sviluppo nella già ricordata introduzione all'edizione italiana, come nel caso di una nota a margine su «Goebbels» a proposito della figura dell'*amplificatio*, che viene espansa in un'acuta disamina sull'abuso della retorica nel Terzo Reich: «L'eloquenza di superficie, che confondesse i contorni dell'armatura di sostegno, era stata del resto una delle principali preoccupazioni del consigliere di retorica per la truppa degli oratori inquadrati nel *Rednerwesen* [corpo degli oratori] del Terzo Reich. Hans Krebs, autore di un libretto oggi difficilmente reperibile, la *Redner-Fibel* [Abici dell'oratore] ha volgarizzato con schematicità martellante i precetti dell'oratoria politica che spegne l'anafora nel rombo della voce e ha creato, con la semplificazione dei mezzi, il vademecum insostituibile per i brillanti o volenterosi *Reichs- Gau- o Bezirksredner* [diversi livelli di inquadramento degli oratori del partito nazista] instancabili nel praticare la persuasione hitleriana agli ordini di Joseph Goebbels, maestro e modello di quell'*ars bene dicendi*, che si servi degli stessi mezzi dell'antica retorica tradizionale, camuffati tragicamente, per dimostrarne la pericolosa attualità».

Ezio
Raimondi
di
a Lea Rotta
scrittura

Letteratura e scienza

« Noi siamo sempre in presenza di pluralità e
collettività di relazioni che, a certi caratteri, possono
diventare gruppi o vere e proprie sistemi »

(C.E. Gadda)

È trascorso poco meno di un secolo da quando, ormai al termine della sua epopea scientifica, Francesco De Sanctis dichiarava che chimica, storia naturale, anatomia, fisiologia, patologia non erano più studi speciali, ma facevano parte della cultura generale e si esercitavano la loro influenza nella letteratura, nell'arte, e persino nella vita comune, perché il gusto della sperimentazione aveva introdotto il laboratorio anche nelle scienze delle spiritualità, nell'indagine su cui l'uomo sottopone se stesso e nel linguaggio che ne registra la genesi oggettiva. Quasi contemporaneamente il critico più rappresentativo dell'età vittoriana, Matthew Arnold, professore di poesia a Oxford, replicando alle argomentazioni dell'emico e scienziato Thomas Henry Huxley, secondo cui ciò che contraddistingueva il mondo contemporaneo era l'affermarsi progressiva della conoscenza naturale e del pensiero scientifico, scriveva il suo saggio su Letteratura e scienza, paradigmatico anche nel titolo, e proponeva un'immagine della tradizione letteraria aperta non solo a ciò che Huxley chiamava le « belles lettres » umanistiche, ma anche a ogni esperienza cognitiva tradotta in un testo scritto, dagli Elementi di Euclide ai Principia di Newton, sino dunque alla cultura scientifica in quanto fondamento critico della vita moderna. Alle tesi moderate di Huxley, tutt'altro che ostile in fondo ai valori dell'educazione letteraria, si contrapponeva nelle pagine di Arnold l'idea programmatica di una sintesi che assegnava alla poesia il potere suggestivo di correlare le conquiste della scienza moderna al senso etico dell'uomo e al suo bisogno inscalficabile della bellezza, con un'emozione tanto più profonda quanto maggiore risoltava la forza dell'intelligenza scientifica nel rimuovere ciò che restava ancora di un abito di pensiero medievale. Se di fronte a una società che mutava meccanizzandosi la cultura doveva essere uno studio di perfezione, una ricerca interiore della mente, un esercizio armonioso della ragione immaginativa, le scoperte della scienza trovavano il loro compimento nella verità della poesia, nella sua selezione interna degli oggetti, che coinvolgeva tutto l'uomo e si radicava nel profondo della sua esperienza esistenziale. La civiltà scientifica non distruggeva dunque la funzione poetica, anzi la rendeva più necessaria a noi.

3. Scienza e germanistica a Bologna

Copia del manoscritto di *Letteratura e scienza* di Ezio Raimondi

La dedica a L. R. S. apposta in testa a una fotocopia del manoscritto del saggio *Letteratura e scienza* è traccia di una sintonia intellettuale durata mezzo secolo tra la germanista e comparatista formatasi all'Università di Bologna e l'insigne critico e saggista che da quella sede fornì contributi fondamentali agli studi di italianistica e di storia delle idee.

La collaborazione con Ezio Raimondi, di poco più anziano di L. R. S. (era nato a Lizzano in Belvedere nel 1924; le sopravviverà di alcuni anni, morendo nel 2014), aveva preso avvio sulle pagine della rivista «Convivium», per consolidarsi nelle iniziative della casa editrice il Mulino, nella cui fondazione aveva svolto un ruolo importante il fratello di Lea, Gerardo. Nel 1978 i due curarono insieme la *Festschrift* per Heinrich Lausberg dal titolo *Retorica e critica letteraria*.

Il manoscritto di *Letteratura e scienza*, non autografo, appartiene a una “mano” presente anche altrove nel fascicolo. Letto originariamente come relazione introduttiva ai lavori del IX Congresso dell'Associazione Internazionale Studi di Lingua e Letteratura Italiana, tenutosi a Palermo, Messina e Catania dal 21 al 25 aprile 1976, il saggio venne pubblicato col titolo *La strada verso Xanadu* nel volume *Scienza e letteratura* (Torino, Einaudi, 1978).

Nel testo Raimondi riserva particolare attenzione alla cultura tedesca del Novecento, dai classici Broch e Musil all'allora meno noto Hans Blumenberg, all'ancora oggi quasi sconosciuto in Italia – ma proprio per questo testimonianza di un'attenzione non episodica – poeta e teorico Helmut Heissenbüttel. Se poi la visuale si allarga al volume einaudiano nel suo intero, si scopre, vero e proprio libro nel libro, il saggio dal titolo *La violenza del nuovo: Wilhelm von Humboldt e la critica letteraria*. Qui gli interessi di ricerca di Raimondi incrociano quelli di un altro bolognese, quel Franco Serra che, nipote del critico al quale Raimondi consacra un importante monografia (*Un europeo di provincia: Renato Serra*, Bologna, il Mulino, 1993), sul maggiore dei Von Humboldt aveva pubblicato due libri negli anni Sessanta; ma incrociano anche, indirettamente, la biografia di L. R. S., anch'ella amica di Serra, che le succedette come lettore di lingua e letteratura italiana all'Università di Kiel. In uno dei suoi ultimi saggi (*Le voci dei libri*, Bologna, il Mulino, 2012) Ezio Raimondi ha fornito un inedito ritratto di gruppo dei giovani radunati intorno alla cattedra di Lingua e letteratura tedesca tenuta all'Università di Bologna da Lorenzo Bianchi (1889-1960), il docente che fornì il viatico per l'avventura di Lea Santini in Germania. Vi si ricordano il soggiorno di studio svolto dall'autore ad Heidelberg nel 1942, la lettura nell'originale tedesco di *Sein und Zeit* di Martin Heidegger all'indomani della Liberazione e quella, precoce e decisiva, di *Europäisches Literatur und lateinisches Mittelalter* (1948) di Ernst Robert Curtius, resa possibile dalla generosa solerzia di Franco Serra.

(Abb. 7) und französischen Kalendern an einer reichen Tafel oder beim Trinken dargestellt wird, ist nicht das einzige Symbol, das der mittelalterlichen Zeit aus dem antiken römischen Glauben übernommen hat. Im alten Rom war es am Samstag Siva, mit großem Bankett und allerlei Begehungen die bekannteste und populärste religiöse Fest des Jahres zu beschließen: die „Saturnalia“, das Fest der Wintererde. Die Zeit entspricht dem christlichen Weihnachts- und Neujahr, die Art des Festes mit ihren Vergnügungen, ihren einmaligen Freiheiten und der Beliebigkeit beim Volk in allen Provinzen kann als das Vorbild des Karnevals verstanden werden. Auch in Gallien fanden die „Saturnalia“ Nachahmung, doch wurde die Jansuarzeit oft von der Kirche verboten. In Italien wurde der Karneval als eine abgewandelte Form der Saturnalien geübt und gehalten, die meistens im Monat Februar gefeiert wurden.

Kalender waren für das Volk die Möglichkeit, in Bildern zu denken, in Analogien Phänomene und Ereignisse zu erkennen, ohne daß Sprache oder Schrift sie zu organisieren brauchten. Bilder wurden gefertigt, wie zufällige Anmerkungen für den Alltag und für das Fest. Die Kalender verzeichneten die Feste des Kalenders früher und dann erst die der Kirche; die schlichten Leser oder nicht lesenden Besitzer von Kalendern wollten sich in den Bildern erkennen und aus ihnen ihre Einordnung in den Jahresrhythmus erkennen, zu ihm gehören auch die verschiedensten Pauses, die großen Festlichkeiten. Der Neujahrstag ist nicht mit der längsten Periode des von der Kirche erlaubten Karnevals vergleichbar; das Fest wird im Bild angedeutet, wo nichts Heiliges mehr die Tradition belegt.

Das Ergebnis dieser Veranschaulichung im Laufe der Jahrhunderte unverändert geblieben: die kleinen Vignetten der modernen Zeit sind der alten figurativen Intention treu geblieben.

Die Abbildungen im Anhang sind den alten Bauernkalender der Steiermark 1971 und dem klassischen, in ganz Italien gelesenen Bauernkalender von 1769 aus Innsbruck das Brevier für Stadt- und Landbevölkerung so, wie sie zu vier Jahrhunderten erschien, abgemalt. Auch in dieser Ausgabe 1971 ist das Scham-Fest-Winter-Januar-Attelut und Monatsbeschäftigung geblieben (Abb. 8), es hat nur eine ikonographische Anpassung an die Gesellschaftsregeln der kaum vergangenen Moderne stattgefunden; am Feuer sitzt, statt des älteren Mannes, eine nicht mehr junge Frau, und ein junger Mann bringt ihr das Holz. Eine sehr deutliche Umkehrung der Strukturen und Modelle der häuslichen Szene in den älteren Almanachen.

In dem österreichischen Kalender ist der Januar (Abb. 9) – der mit-

telegraphischen Tradition entsprechend – von einem Mann am Tisch dargestellt, während der Februar in abgewandelter Wiederholung von alten Mann am Feuer vertrieben wird (Abb. 10).

Im Bauernkalender wird das frühe Karneval im Februar durch zwei spielende Harlekinen ersetzt (Abb. 11); das Zeichen des Karnevals ist unverkennbar gegeben, Mäxchen und Erlaubnis, sich zu vergnügen. Zwischen dem Gott Janus und Harlekin liegt der weiße Weg der Santa Me die Chiesa in der Beherrschung der Synbole und der Szenen.



4. Leggere le immagini del mito

Copia di *Lesebilder* di L. R. S. appartenuta ad Hans Blumenberg

Sul controfrontespizio di un esemplare di *Lesebilder. Essays zur europäischen Literatur* (Stuttgart, Klett-Cotta, 1978) si legge una nota autografa dell'autrice: «Esemplare della biblioteca di Hans Blumenberg con le sue sottolineature. [...] Dono di Ursula Blumenberg dopo la morte di H. B. il 28.8 [ma: 3].1996». Per due decenni (1970-1990) L. R. S. era stata collega all'Università di Münster del grande pensatore e storico delle idee tedesco, del quale aveva anche tradotto in italiano un breve saggio dal titolo *Pensosità*; ora, alla sua morte, le veniva offerto un segno dell'attenzione che quegli prestava alle sue opere.

Interfoliata alle pagine dell'esemplare vi è una scheda autografa di Hans Blumenberg, nella quale il filosofo si dispiace di non aver potuto utilizzare *Lesebilder* per il suo libro sul mito («*mein Mythosbuch*»), in particolare a proposito dei rovesciamenti di Ovidio in Klinger («*die Klingerschen Ovidinversionen*»). Alle pagine 123-125, in corrispondenza della collocazione della scheda, L. R. S. si occupa proprio di soggetti mitologici nell'opera di Max Klinger (1857-1920). A questo pittore e scultore – in particolare al suo trattamento del mito di Prometeo – Blumenberg aveva fatto riferimento nel monumentale saggio *Arbeit am Mythos* (traduzione italiana: *Elaborazione del mito*, Bologna, il Mulino, 1991, le pp. 678-679 in particolare): opera nella quale, tuttavia, essendo stata pubblicata nel 1979, ad un anno appena dai *Lesebilder*, non aveva potuto far tesoro delle preziose, a suo dire, indicazioni e letture di L. R. S. La quale, a sua volta, contrasse un profondo debito con la metodologia di Blumenberg negli studi sulla fortuna del mito in epoca moderna, in particolare nel saggio *Il volo di Ganimede. Mito di ascesa nella Germania moderna* (ed. it. 1998; ed. ted. 2002).

Tra le pagine dell'esemplare di *Lesebilder* appartenuto al filosofo tedesco si trova anche una cartolina raffigurante il profilo di Amalia Gallitzin, importante figura della cerchia di Goethe, da riferirsi probabilmente agli interessi dell'ultimo Blumenberg (*Goethe zum Beispiel*, Leipzig, Insel Verlag, 1999). Assai significative sono in ogni caso le pagine tra le quali la cartolina è inserita (174-175), in corrispondenza di una riflessione su almanacchi e calendari come opportunità, per il popolo, di pensare per immagini («*in Bilder zu denken*»). Nella scheda di Blumenberg si trova l'annotazione: «*Bildergelesen: 174*», che richiama al tema di un altro suo grande libro sulla «leggibilità del mondo».

Palermo, 21.2.78

Gentile figura Noddack,
per avere la possibilità di
incontrarla, se mi capiterà
di tornare in Germania. Ti
abbia intanto un gesto,
cordiale saluto dal

Suo
Leonardo Fiasca

5. Il rifiuto di Majorana

Biglietto di Leonardo Sciascia a Ida Noddack

Il biglietto indirizzato a Ida Noddack accluso a una lettera di Leonardo Sciascia a L. R. S. del 21 febbraio 1978 risale all'anno della pubblicazione in tedesco de *La scomparsa di Majorana*, romanzo-inchiesta edito in Italia tre anni prima. *Der Fall Majorana* esce a Stoccarda presso l'editore Seewald con una postfazione di L. R. S. contenente importanti supplementi alle indagini dell'autore, risultato di ricerche condotte dalla studiosa in Germania. Per la sua importanza, la postfazione verrà ripresa in una successiva edizione tedesca del 1980 e in tutte le edizioni italiane a partire da quella Einaudi del 1985.

Alla sua uscita in Italia, il libro di Sciascia, dedicato alla misteriosa scomparsa nel 1938 del fisico Ettore Majorana, aveva suscitato accese polemiche. Con probabile allusione al *pamphlet* del fisico Giuliano Toraldo di Francia dal titolo *Il rifiuto*, pubblicato in quel 1978, L. R. S. scrive che, nella ricostruzione dello scrittore siciliano, la decisione di scomparire è motivata dal «rifiuto dello scienziato», non dall'«oscura disperazione di un nevrotico». Dalle colonne dell'«Espresso» il fisico Edoardo Amaldi, uno dei «ragazzi di via Panisperna» che con Enrico Fermi avevano condotto decisivi passi nelle sperimentazioni sull'atomo, aveva liquidato *La scomparsa di Majorana* come una fantasia priva di fondamento.

Nella sua postfazione L. R. S. rende conto delle inchieste svolte nei più autorevoli ambienti della scienza tedesca, a cominciare dal padre della fisica quantistica Werner Heisenberg, che affermò di aver ritrovato nelle pagine di Sciascia il ricordo di Majorana e del suo soggiorno nel suo istituto. Più dirette conferme erano venute dalla chimica Ida Tacke-Noddack (1896-1978), nel 1925 autrice con il marito Walter della fondamentale scoperta dell'elemento renio. Nella «caccia» che allora si era aperta all'elemento 93, l'ultimo ancora mancante nel sistema periodico, in un articolo del 1934 Noddack aveva espresso perplessità sull'annuncio della sua scoperta da parte di Enrico Fermi, suggerendo che egli avesse invece involontariamente ottenuto la fissione del nucleo di uranio. Il fenomeno venne confermato da Otto Hahn nel 1939, dunque successivamente alla scomparsa di Majorana. In una comunicazione a L. R. S., tuttavia, la scienziata si disse convinta che Majorana avesse letto il suo articolo, da lei inviato a Fermi al momento della pubblicazione, e che avrebbe potuto trarne conseguenze capaci di scatenare un insanabile dissidio morale.

Nel biglietto scritto a Palermo nel febbraio 1978 Sciascia esprime il desiderio di incontrare Ida Noddack in un futuro viaggio in Germania, occasione poi non concretizzatasi a motivo della morte della scienziata avvenuta nell'ottobre dello stesso anno.

TACCUINO TEDESCO

1. Fu così che venni a sapere in modo definitivo come nascono i bambini. Avevo diciassette anni e preparavo gli esami di maturità con un'amica del Viale Elena. Il Viale Elena era stato costruito in periodo umbertino e era corteggiato da due file di ~~palazzi~~^{palazzi}, regolari come i palazzi signorili, che facevano da frangente da un lato al vento di mare, dall'altro ai poveri della via Torretta. Ciascuna di noi due ragazze aveva i propri modelli di donna e fantasmi interiori. Per me, che appartenevo a una famiglia colta, ma economicamente e che, per vicende di famiglia, ero un'out-sider, tanto a scuola che nella borghesia napoletana, il fantasma amato era Anna Maria Ortose, che pochi anni prima aveva frequentato quel Viale. Per la mia amica, che apparteneva a una famiglia più incolta, ma in rapida ascesa sociale, il fantasma era G.L., donna bellissima, elegante e libera. Attorno a ambedue i fantasmi femminili aleggiava il peccato: quello di comunismo attorno a Anna Maria Ortose, quello di sesso attorno a G.L. Si studiava allora fino alla seconda guerra mondiale e eravamo al capitolo sul maschio. ^{M. Baiardi} raccontò la mia amica: "esse facevano alle donne incinta al momento del parto nei corridoi di concentramento? Legavano loro strette le gambe, così il bambino non poteva scire e morivano tutti e due". Fu così definitivamente sicura che non uccidono nell'obelisco e arròscii quando lo seppi, in parte per la rivelazione ricevuta, in parte per la mia ignoranza. Fino ad allora i misteri delle donne erano per me racchiusi più nel ventre che nel sesso. Seppi quindi nel medesimo istante una semplice e naturale verità e tutto l'errore possibile al mondo: imprigionare, legare, torturare, uccidere. Ebbi allora anche un'altra importante rivelazione, a cui forse risale il mio amore per le parole appropriate. La mia amica aveva detto in un primo tempo 'morivano tutti e due': o vedendomi perplessa o volendo spiegare meglio quel tipo di morte, aveva aggiunto: 'Cioè accoppiava il ventre della madre e il bambino moriva soffocato'. Io dissi: 'Insomma schiattavano!' era un verbo molto forte e sapevo che non apparteneva alla lingua italiana ^{come veniva usata nel mio ambiente,} ma decisi che era l'unico verbo

6. L'ombra di Schlemihl

Dattiloscritto di *Taccuino tedesco* di Fabrizia Ramondino

Il dattiloscritto con correzioni autografe, datato «Ludwigsburg – Positano, agosto – settembre 1984», contiene la prima parte di *Taccuino tedesco*, opera della scrittrice Fabrizia Ramondino pubblicata nel 1987.

La corrispondenza conservata nel Fondo L. R. S. si apre proprio (3 ottobre 1984) con la promessa dell'invio di questo testo «sotto forma di lettera riservata». Lo scambio epistolare si protrae sino al 1995, con l'invio delle prose di *In viaggio*, per la cui traduzione tedesca L. R. S. stende una postfazione; in mezzo si colloca un altro importante testo di accompagnamento, alla traduzione tedesca del romanzo *Althénopis* (1986, edizione originale 1981), nel contesto di un intenso rapporto che Fabrizia Ramondino, nel necrologio di L. R. S. dettato con fatale coincidenza poche ore prima della propria morte, avvenuta il 23 giugno 2008 all'età di settantuno anni, ricorderà improntato alla «dolcezza della reciproca amicizia».

A Fabrizia Ramondino, che «per pudore» rimanda l'invio del dattiloscritto (lettera del 12 ottobre 1984), L. R. S. risponde in tono inusualmente diretto, spiegabile soltanto con una confidenza rapidamente acquisita: «[...] spero che tu vinca una volta le riserve: è il taccuino tedesco che vorrei leggere per questa quotidiana lotta col mondo». Nel frattempo (lettera del 19 febbraio 1985) Ramondino legge l'introduzione di L. R. S. ai saggi letterari di Hannah Arendt, ricavandone un'impressione profonda. In particolare, la scrittrice confessa la propria autoidentificazione con Schlemihl, la «malaugurata e goffa vittima della disdetta» della tradizione popolare ebraica, resa celebre da un racconto di Adalbert von Chamisso e adottata da Hannah Arendt per definire la condizione dell'intellettuale ebraico nella Germania moderna.

Quando finalmente L. R. S. può leggere *Taccuino tedesco* – opera alla quale è fatto ampio riferimento nella postfazione ad *Althénopis*, – il progetto, inizialmente ristretto agli «anni di apprendistato in Germania» (lettera di Fabrizia Ramondino del 24 settembre 1985), si è nel frattempo ampliato. La scrittrice ne parla in una lettera redatta dopo aver incontrato Lea e il marito Walter a Basilea, in occasione della presentazione della prima traduzione tedesca dell'opera completa di Giacomo Leopardi. L'incontro si svolge nei giorni di carnevale del 1986: «Cara Lea, grazie per i giornali di Basilea. Grazie moltissime a Walter per la sua ospitalità. Scriverò certamente qualcosa su quel carnevale. Dopo avere finito di occuparmi del mio "Ottavo giorno" [romanzo pubblicato nel 1988 con il titolo *Un giorno e mezzo*], dovrò infatti lavorare al "Taccuino Tedesco" che un editore del Nord, di cui non ricordo il nome, vuol pubblicare, compresi i numerosi articoli che ho scritto sulla Germania; a quel punto vorrei scrivere alcune cose in più: sul metodo di Pina Bausch; su quel carnevale, anche se "svizzero"; sulla storia coraggiosa dell'Arche Verlag; e anche su molte quisquillie, quelle veramente rivelatrici di un'epoca e di un paese» (lettera del 2 aprile 1986).

Taccuino tedesco uscirà nel 1987 per le edizioni La Tartaruga di Milano. Vi sono inclusi il racconto dei giorni di Basilea con Lea e Walter e un intenso ritratto dell'amica studiosa, della «tenacia» e della «tenerezza» con cui ha saputo convertire «un possibile destino di sradicata in punto di vista privilegiato per capire il nostro tempo». Queste pagine si chiudono con un omaggio: la traduzione in italiano di una poesia scritta in tedesco da L. R. S. dal titolo *Schlemihl*: «Porta con te la tua ombra, / l'ombra breve / della canicola. // Ritagliata / dalla polvere / dei sentieri chiari, // gettala di nuovo / in terra / davanti a una luce. // Gravala / di neve, ghiacciane / i contorni, // finché si sciolga / ai fari / del viaggio» (su Fabrizia Ramondino traduttrice di L. R. S. si veda la scheda seguente).

Nell'«inquieto destino della [...] divisa persona tra due patrie e due lingue» che, secondo L. R. S., spinge Adalbert von Chamisso a inventare il proprio doppio Schlemihl, Fabrizia Ramondino intuisce un principio di autoidentificazione, che, condiviso, rinsalda l'amicizia che attenua le amarezze della vita. Lo conferma la reazione a cuore aperto, non datata, alla lettura di queste pagine di *Taccuino tedesco*: «Che ci sia Schlemihl mi ha fatto una strana impressione, quasi ormai Schlemihl vivesse davvero, col suo destino inguaribile fra due mondi. Ti ringrazio con affetto di avermi pensato così, anche se forse non ho meritato tanto, come tu credi, ma mi ha fatto gran piacere sentire che tu capisci cosa resta dietro la mia avventura lontana, ma difficilissima, di arrivare da sola in un mondo nemico. Ché tale io ho vissuto il mondo tedesco, dalle mortali cesure che non sono inizio di vita ma solo e – ancora – solo negazione».

7. «Limes»

Poesie di L. R. S.

I dodici componimenti in lingua tedesca pubblicati sulla rivista «Akzente» nel 1986 con il titolo *Fremdenschein. Gedichte* costituiscono una parte soltanto della produzione poetica nella lingua d'adozione di L. R. S., testimoniata anche da numerosi inediti. Le poesie pubblicate ebbero d'altra parte un traduttore d'eccezione in Fabrizia Ramondino, che, «in un impeto d'amore – o uno "Zwang" freudiano» (lettera del 31 ottobre 1986) le volse in italiano e le inviò all'autrice (anche le traduzioni, dalle quali si cita, sono sinora rimaste inedite).

Sono versi scritti «*in der wortfremden Luft*» («nella straniera aria quotidiana»), segnati dalla perplessità per un' *alea* (Lea gioca col proprio nome nel componimento *Spiel*) che ha condotto fuori dall'ordine consueto delle cose e che resiste alla decifrazione: «Chi ti spinse al viaggio / senza vela, / Saturno / o uno straniero?» (*Fremdenschein / Figura di straniero*). Poesia del *limes* (per ben due volte è citato in *esergo Tacito*), della difficoltà di abitarlo ma anche della consapevolezza che lungo di esso si svolge la storia: «Paura o monti / ci separano / dalla terra del prossimo. // Tormente di suoni confondono / orme e sentieri / di attesi richiami. // Lapidi di antica paura / edificano la roccia / della storia» (*Limes*).

Aleam..sobrii inter seria exercent
Tacitus

Spiel

Das Spiel der Würfel
üben sie ernst,
ungelenkige Söhne des Starrsinns.

Der Zufall (ist) nicht aufgehoben
in der Höhle
unsicherer Hände,

Das Unglück nicht gefangen
in dem Gitter
erkaltender Hände.
Früher -

*in einer Welt
des Würfelspiel*

im

1. Khevenhüller

- altes dt. Adelsgeschlecht, das im 11. Jahrh. von Franken nach Kärnten einwanderte
- 1519 in zwei Linien geteilt
 - ältere Linie: Khevenhüller-Frankenburg (Oberösterreich); letzter männlicher Erbe: Graf Hugo von Khevenhüller-Frankenburg, geb. 1817
 - jüngere Linie: seit 1571 Khevenhüller-Hohenosterwitz
- aus der jüngeren Linie: Johann Joseph Khevenhüller (1706-1776): Reichshofrat, Gesandter, Oberhofmeister der Kaiserin Maria Theresia, Staats- und Konferenzminister; 1728 vermählt mit der Erbtöchter des Reichsgrafen von Metsch; nahm deshalb den Namen Khevenhüller-Metsch an (1751) und wurde 1764 in den Reichsfürstenstand erhoben

Fiedler: Die Reichsfürsten v. R. Czerwenka. Zu den Khevenhüller vgl. S. 867.

Wolf, U.: Aus dem Hofleben Maria Theresias. 2. Aufl. Wien 1858. Geschichtl. Bilder aus Oesterreich, 2 Bde. 1878, 1880.

2. Khevenhüller, Ludwig Andreas, Graf von Nickelberg auf Frankenburg.

Österr. Feldmarschall, geb. 30.11.1683.

8. Poesia e iconologia

Genealogia del conte di Khevenhüller

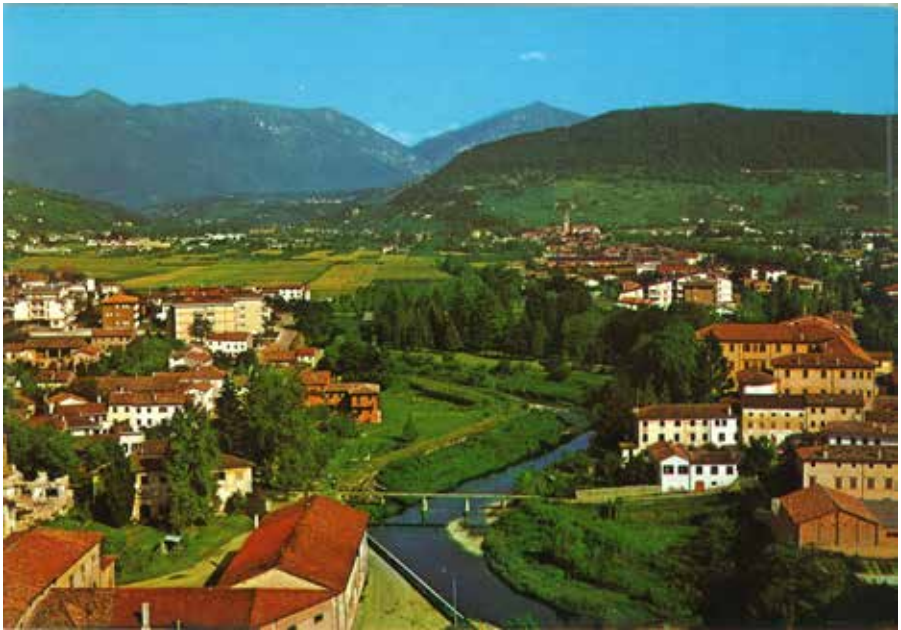
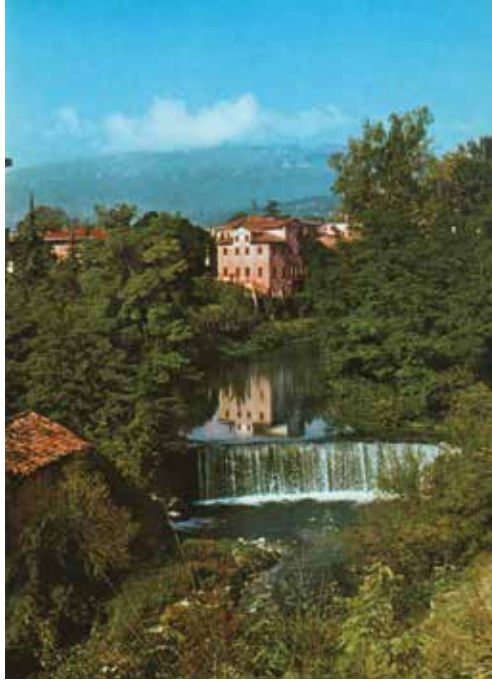
Allegato a fotocopie di pagine della raccolta poetica *Il conte di Kevenhüller* di Giorgio Caproni (Milano, Garzanti, 1986) è un foglio sciolto dattiloscritto contenente informazioni genealogiche sulla casata austriaca dei Khevenhüller, dal trasferimento nell'XI secolo dalla Franconia alla Carinzia, al conte Hugo, nato nel 1817, ultimo rappresentante del ramo principale della casata, al ramo dei Khevenhüller-Hohenosterwitz, dal quale discese Johann Joseph (1706-1776), *Oberhofmeister* dell'imperatrice Maria Teresa. Un «conte di Kevenhüller» è il firmatario di un documento, emanato a Milano il 14 luglio 1792 e riportato sul frontespizio del libro di Caproni, nel quale si bandisce una «generale Caccia» di «una feroce Bestia» che all'epoca infestava il Ducato di Milano.

Le fotocopie da *Il conte di Kevenhüller* riguardano il progetto di traduzioni di poeti italiani contemporanei per un fascicolo della rivista «Akzente» del 1988: *Gedichte von Giorgio Caproni, Amelia Rosselli, Giovanni Giudici*. Le note genealogiche sulla dinastia dei Khevenhüller potrebbero invece essere legate a un'occasione pubblica di presentazione della poesia di Caproni in Germania da parte di L. R. S.

È la studiosa stessa a ricordarlo, nella prima lezione di un corso tenuto alla Fondazione Collegio San Carlo di Modena dal 15 al 19 marzo 1999 sul tema *Iconologia politica. Predilezione e identità*, del quale sono conservate le registrazioni audio.

Con riferimento a uno studio di Martin Warnke, all'inizio della lezione L. R. S. descrive un volantino apparso nel 1742 in Olanda, nel quale si illustrano gli effetti miracolosi ottenuti da un'immagine dell'imperatrice Maria Teresa presso il suo maresciallo conte di Khevenhüller. Dapprima refrattario a confermarle la sua sottomissione, posto di fronte al ritratto dell'imperatrice appena incoronata il Conte era uscito dalla sua tenda mostrando l'immagine ai soldati, che l'avevano baciata, avevano sguainato le spade e con lui avevano rinnovato il giuramento di fedeltà.

Nella lezione modenese, l'evocazione dell'episodio, un classico caso di studio nel campo dell'iconologia politica, è occasione per una digressione su una presentazione pubblica di Giorgio Caproni avvenuta in Germania, durante la quale L. R. S. gli aveva posto una domanda sul «conte di Kevenhüller». Il poeta aveva negato ogni riferimento storico dietro la figura eponima del suo libro, attribuendosene addirittura l'invenzione e asserendo recisamente la sua natura di «fittivo blasone per una teoria estetica». Di qui, presumibilmente, il richiamo alla verità archivistica implicito nella puntigliosa ricerca genealogica di L. R. S.

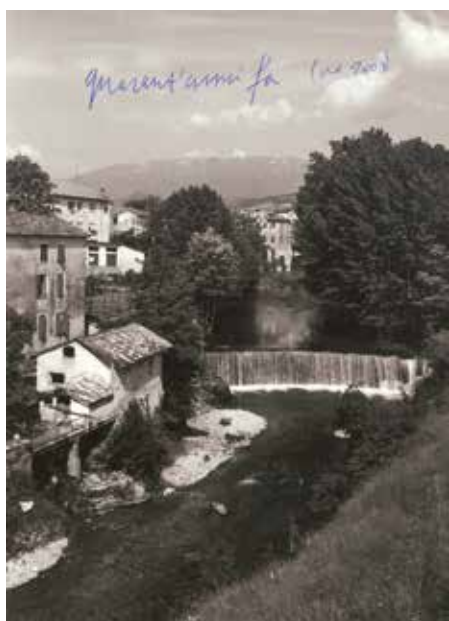


9. Poesia del fiume

Cartoline di Andrea Zanzotto

Nel decennio 1993-2003 il poeta Andrea Zanzotto (1921-2011) invia a L. R. S. alcune cartoline con illustrazioni del luogo di nascita e di residenza, Pieve di Soligo, in provincia di Treviso.

Il primo messaggio, datato 5 luglio 1993, è vergato su due cartoline a colori, recanti le didascalie «Cascata sul Fiume Soligo» e «Pieve e la Vallata». Zanzotto risponde a un invito a partecipare a un incontro sul poeta romantico Friedrich Hölderlin: «Il tuo invito [...] mi tocca molto, ma, come sempre per gli autori che più contano per ciascuno di noi, non ho osato scrivere nulla su di lui, anche se continuo tutt'oggi a ripetermi i suoi versi quando reincontro certi recessi collinari rimasti per fortuna intatti dai tempi della mia adolescenza-infanzia: *“Da ich ein Knabe war / rettet' ein Gott mich oft...”*». La lirica del poeta tedesco viene evocata a proposito del tema più caratteristico della poesia di Zanzotto, sin dalla prima raccolta dal titolo *Dietro il paesaggio* (1951). La connessione con l'ispirazione hölderliniana è esplicitata in un testo del 2001, in un lungo passo nel quale il poeta tedesco è indicato come la più fondamentale tra le «letture utili all'identificazione»: «Ma soprattutto all'inizio ci fu un'urgentissima ricerca di letture utili all'autoidentificazione; nessun poeta, anche amatissimo, aveva scritto come Hölderlin certe poesie che mi aiutavano a ritrovarmi. Evidenzio qui un frammento soprattutto, che mi toccò proprio fin dall'inizio, e che ho subito tradotto. Ho compiuto un esercizio di auto-riconoscimento attraverso quella traduzione, perché trattava di un vissuto che era mio, in quel momento (e che rimase forse costante nella mia vita), anche se quella cui Hölderlin si riferiva era una diversa situazione. Si trattava cioè di un particolare tipo di suo necessario isolamento dove appare il *Knabe* incompreso: *“Da ich ein Knabe war...”* (“Quando un pargolo io era/ sovente dal frastuono/ dalla sferza degli uomini/ in salvo un dio mi trasse./ Giocavo allor sicuro e buono/ con i fiori del bosco/ e le aurette del cielo con me giocavano;/ e come tu delle piante il cuore allieti/ quando verso di te rami teneri tendono,/ così il mio cuore allietasti/ Elio padre e come Endimione/ ero il tuo favorito, o santa Luna!/ O voi tutti fedeli/ amichevoli dèi, oh conosceste/ Voi come vi predilesse l'animo mio”). Rigiò talvolta tra le mani quei foglietti e traduzioni, ricordo di riletture e di incroci con altre traduzioni, e della formazione di un mio Hölderlin, quasi metafisico, divenuto anche lui, per me, uno di quei *Götter*. Nei miei libri cominciò così a entrare “di straforo” la sua presenza, come epigrafe e fors'anche come spinta a percorsi fonico-ritmici in qualche poesia. Entrò con commossa spontaneità nella seconda sezione di *Dietro il paesaggio* una citazione da *Die Heimat*, come esergo di *Sponda al sole*: *“Ihr teuern Ufer, die mich erzogen einst...”* (“Voi care sponde, che m'educaste un giorno”). Le *Ufer*, in fondo queste sponde, il fiume, le colline sono il mio paesaggio solighese che ha qualche affinità esteriore con la Svevia di Hölderlin, anche se ora è difficile per me riconoscerlo



attraverso tutte le alterazioni subite. Analogie fondamentali però sussistevano: la presenza costante della montagna, come orizzonte privilegiato e partitura del mondo, i pochi passi dal paese che portavano a un clivo, a un boschetto dove sentirsi vicini/lontani rispetto alla propria casa. Per me questa era davvero una necessità nell'infanzia e nella prima giovinezza, perché non mi sentivo capito, ero anch'io sotto la pressione di fattori psicologici negativi come le prime frustrazioni amorose o analoghi misconoscimenti. Certo le tensioni di Hölderlin erano assai diversamente motivate, ma la sacertà dei paesaggi che "salvano" era la stessa».

La sensibilità per la forza salvifica del paesaggio si accompagna, in Zanzotto, con la preoccupazione per la sua distruzione perpetrata dall'uomo. Su un margine della medesima cartolina del 1993, a commento della fotografia sul *recto*, si legge la frase: «Questa cartolina è ormai archeologica. Gli alberi non ci sono più».

Ancora più "archeologica" è la cartolina in bianco e nero di Pieve di Soligo utilizzata per tre diversi messaggi posteriori. Raffigura anch'essa la cascata sul fiume Soligo, con la didascalia: «Poesia del fiume».

Nella prima cartolina della serie, datata 16 aprile 1998, Zanzotto scrive a penna direttamente sull'immagine: «Questi alberi resistono solo in questa vecchia cartolina...».

Sull'immagine della seconda cartolina, del 3 settembre 2000, si legge «30 anni fa». Croci a penna sugli alberi raffigurati intendono sottolineare la distruzione del paesaggio intervenuta. Nel messaggio il poeta informa inoltre sulla revisione in atto di un suo «colloquio» con il germanista Giuseppe Bevilacqua sul tema del suo «costante e inquieto rapporto con Hölderlin» (sarebbe uscito sul fascicolo 2000-2001 dello «Hölderlin-Jahrbuch» - vale la pena a questo proposito ricordare che nel 2005 Zanzotto fu insignito a Tübingen del Friedrich-Hölderlin-Preis).

Analoga iscrizione («Quarant'anni fa (ora 2003)») compare sulla terza cartolina della serie, a proposito della quale il poeta annota a margine sul *verso*: «È una delle ultime copie rimaste».



Kant rührt Senf an:
Was giebt's guts Neues?
Westermann-Archiv, Braunschweig

10. L. R. S. iconografa

L'*Atlante kantiano* per l'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche

Nella prima metà degli anni Novanta L. R. S. collabora in qualità di consulente per l'iconografia all'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche promossa dalla Rai – Radio-televisione italiana e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, istituzione con la quale la studiosa ha stretto rapporti da tempo.

La committenza riguarda l'apparato di immagini a corredo delle lezioni video sui filosofi Immanuel Kant (1724-1804) e Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831). Per sopravvenute difficoltà di natura contrattuale soltanto la parte relativa a Kant verrà adoperata per l'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche; la parte su Hegel, della quale resta documentazione nel Fondo L. R. S., non venne mai pubblicata in alcuna forma (dalle corrispondenze si evince che la studiosa ipotizzò anche di farne un catalogo cartaceo).

Per l'illustrazione del pensiero di Kant, L. R. S. predispone un vero e proprio dossier iconografico dal titolo *Le immagini della filosofia*, al quale appone il sottotitolo *Atlante kantiano*, probabilmente ispirato all'*Atlas Mnemosyne* di Aby Warburg.

Il dossier consta di 472 voci iconografiche, atte a «pensare visivamente» – come si esprime la studiosa in una corrispondenza relativa al progetto – il criticismo kantiano. Le immagini comprendono ritratti del filosofo, vedute della città di Königsberg nella quale egli nacque e visse, ritratti di contemporanei, illustrazioni relative alla cultura (dalle tavole della *Dottrina dei colori* di Goethe a dipinti di Chardin) e alla storia al tempo di Kant (un'ampia sezione è dedicata ad esempio all'iconografia della Rivoluzione francese).

La documentazione e le corrispondenze relative al progetto evidenziano lo scrupolo e la finezza con i quali L. R. S. detta i complessi programmi iconografici. Talora ella interviene addirittura sulla traduzione delle parole degli specialisti tedeschi interpellati, suggerendo alternative insieme a soluzioni per gli apparati visivi. È il caso del riferimento a un celebre giudizio di Moses Mendelssohn su Kant, reso impropriamente, a detta della studiosa, con il termine “sovertitore”: «La metafora tedesca evoca l'immagine di un'azione del tutto diversa. Vuol dire in realtà “Il Tritatutto” (tipo Moulinex!), chi nel suo mortaio pesta i diversi elementi e ne ottiene una mistura particolare. Che non ha nulla a che vedere con l'intenzione di sovvertire sistema o autorità, solo di ri-usarla ai suoi fini. Poiché tra le immagini di Kant ne esiste una, un disegno del filosofo che tiene in mano il mortaio per fabbricare per gli amici la sua celebre salsa alla senape e io vorrei utilizzarla a questo punto, bisognerebbe fare attenzione al raccordo con la parola» (lettera ai curatori Rai del 9 dicembre 1993).

Riferimenti delle citazioni

PAGINA 5

La recensione di L. R. S. all'esposizione *Wann ist der Gotthardtunnel fertig? – Friedrich Nietzsche, Leben und Werk* (Weimar, Schillermuseum, 20 aprile – 31 dicembre 2000), dal titolo *Tutti i cimeli di una vita*, apparve sul supplemento «Domenica» de «Il Sole-24 Ore» il 20 agosto 2000.

Le citazioni da Marcel Granet e da Marcel Proust sono tratte, rispettivamente, da Giorgio Agamben, *Autoritratto nello studio*, Roma, nottetempo, 2017, p. 145 e da *Un sogno fatto a Milano. Dialoghi con Orhan Pamuk intorno alla poetica del museo*, a cura di Laura Lombardi e Massimiliano Rossi, Milano, Johan & Levi editore, 2018, p. 128.

PAGINA 9

L. R. S., *La scienza della persuasione*, introduzione a Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino, 1969, pp. V-XXIX: pp. XVIII-XIX e XIII-XIV.

PAGINA 15

L. R. S., *Uno strappo nel cielo di carta*, postfazione a Leonardo Sciascia, *La scomparsa di Majorana* (1975), Milano, Adelphi, 2004, pp. 97-119: p. 102.

PAGINE 17-18

Il necrologio di Fabrizia Ramondino per L. R. S. apparve su «La Repubblica» il giorno successivo a quello della morte della scrittrice napoletana: «Fabrizia Ramondino ricorda la grande filologa e poetessa / Lea Ritter Santini / e la dolcezza della reciproca amicizia. / Itri, 24 giugno 2008».

Fabrizia Ramondino legge il saggio introduttivo di L. R. S., *La passione di capire. Hannah Arendt e il pensare letteratura* ad Hannah Arendt, *Il futuro alle spalle*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 5-60, che è citato da p. 8 e da p. 10.

Il ritratto di L. R. S. e la traduzione della sua poesia *Schlemihl* sono tratti da Fabrizia Ramondino, *Taccuino tedesco 1954-2004*, a cura di Valentina Di Rosa, Roma, nottetempo, 2010, rispettivamente alle pp. 164 e 166.

PAGINA 21

Le registrazioni audio del ciclo di lezioni di L. R. S. dal titolo *Iconologia politica. Predilezione e identità* (Modena, Fondazione Collegio San Carlo, 15-19 marzo 1999) sono state gentilmente messe a disposizione dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena.

PAGINE 23, 25

Andrea Zanzotto, *Con Hölderlin, una leggenda*, in Friedrich Hölderlin, *Tutte le liriche*, a cura di Luigi Reitani, Milano, Mondadori, 2001, pp. XI-XXIV: pp. XIII-XIV.

Notizia

Lea Ritter Santini

Nata a Rimini il 21 marzo 1928, dopo la formazione nelle università di Bologna, Colonia, Parigi e Bonn, fu lettrice di lingua e letteratura italiana nelle Università di Kiel (1952-1955), Marburg (1955-1959) e alla Westfälische Wilhelms-Universität di Münster, dove nel 1972 divenne ordinario di Letteratura tedesca e Letterature comparate.

La sua poliedrica opera è stata fecondo e raffinato crocevia di culture, in modo speciale tra Italia e Germania.

In lingua italiana pubblicò saggi di iconologia letteraria e storia delle idee, tutti pubblicati dall'editore il Mulino ad eccezione dell'ultimo, per Marsilio: *Le immagini incrociate*, 1986; *Nel giardino della storia*, 1988; *Lessing e le vespe*, 1991; *Ritratti con le parole*, 1994; *Il volo di Ganimede. Mito di ascesa nella Germania moderna*, 1998. Tradusse e curò opere di Ernst Robert Curtius, Hannah Arendt, Friedrich Ohly, Ernst Bertram, Dolf Sternberger, oltre che di poeti tedeschi contemporanei.

In Germania, oltre a una serie di studi sul Petrarca tedesco, pubblicò volumi dedicati ai rapporti tra letteratura e arti visive (*Lesebilder. Essays zur europäischen Literatur*, 1978; *Mit den Augen geschrieben*, 1991) e saggi di letteratura contemporanea; tradusse e presentò poeti e scrittori italiani del secondo Novecento (Caproni, Giudici, Luzi, Sciascia, Zanzotto).

Tra 1991 e 1993, in collaborazione con la Herzog August Bibliothek e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, organizzò a Palazzo Reale di Napoli e al castello di Wolfenbüttel la mostra *Il viaggio di Lessing in Italia / Eine Reise der Aufklärung. Lessings italienische Reise*, di cui curò i cataloghi.

Gli ultimi anni furono dedicati alla monumentale *Biblioteca italiana* (ed. it. 2008; ed. ted. 2014), minuziosa ricostruzione dell'italianismo alla corte di Weimar al tempo di Goethe a partire dai cataloghi della raccolta di Carl Ludwig Fernow nella Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar. La bibliografia completa di L. R. S. (suddivisa, secondo la consuetudine della studiosa, in pubblicazioni e traduzioni) è consultabile sul sito web della Fondazione Centro studi storico-letterari Natalino Sapegno ([http://www.sapegno.it/sapegno/data/File/fondi/ritter/Lea Ritter Santini.pdf](http://www.sapegno.it/sapegno/data/File/fondi/ritter/Lea_Ritter_Santini.pdf)). Membro della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung, nel 2003 fu insignita del Premio Sapegno (la *lectio magistralis* fu pubblicata nel volume *Sorte e ragione. Petrarca in Europa*, 2008) e nel 2005 del Premio Feltrinelli per la Storia delle letterature europee.

Morì a Münster il 5 giugno 2008.

L. R. S. amava giocare con le contingenze della geografia e dell'onomastica, con quell'*alea* che pareva segnare come uno stigma incancellabile la nascita sul Rubicone e il suo stesso nome. Ma come scrisse l'amica Fabrizia Ramondino, anch'ella autrice promossa e accompagnata da L. R. S., «qui finisce il caso, ché ella ha trasformato con tenacia e tenerezza la parola *alea* in *Lea*, convertendo un possibile destino di sradicata in punto di vista privilegiato per capire il nostro tempo» (*Taccuino tedesco 1954-2004*, cit., p. 164).

Indice

Presentazione di Giulia Radin	3
Premessa	5
1. Satira accademica a Münster	7
2. Il palinsesto della retorica	8
3. Scienza e germanistica a Bologna	11
4. Leggere le immagini del mito	13
5. Il rifiuto di Majorana	15
6. L'ombra di Schlemihl	17
7. «Limes»	19
8. Poesia e iconologia	21
9. Poesia del fiume	23
10. L. R. S. iconografa	27
Riferimenti delle citazioni	28
Notizia	29

